

Laboratorio Futuro 17 10 19

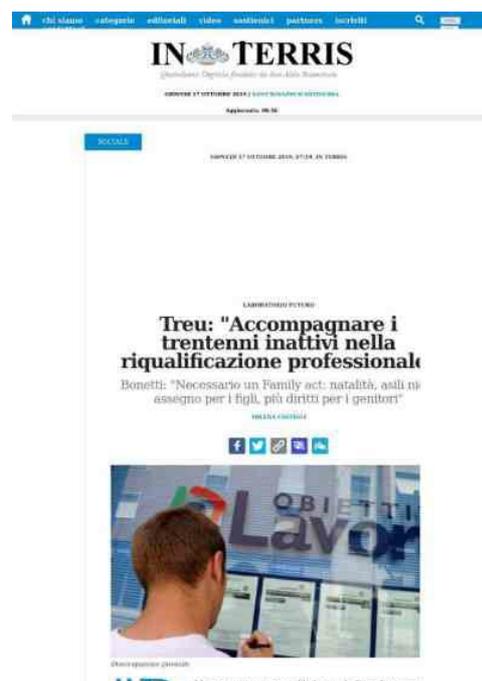
Laboratorio Futuro 17 10 19

17/10/2019	interris.it	<i>MILENA CASTIGLI</i>	3
<hr/>			
17/10/2019	Avvenire Pagina 3		4
<hr/>			
17/10/2019	Avvenire Pagina 3	<i>FRANCESCO RICCARDI</i>	5
<hr/>			
16/10/2019	Agensir		8
<hr/>			
16/10/2019	Agensir		9
<hr/>			
16/10/2019	Agensir		10
<hr/>			

Laboratorio Futuro - Treu: 'Accompagnare i trentenni inattivi nella riqualificazione professionale'

MILENA CASTIGLI

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2019, 07:19, IN TERRIS LABORATORIO FUTURO Treu: "Accompagnare i trentenni inattivi nella riqualificazione professionale" Bonetti: "Necessario un Family act: natalità, asili nido, assegno per i figli, più diritti per i genitori" MILENA CASTIGLI "Dobbiamo promuovere politiche per la famiglia e quindi per la natalità, che però daranno risultati a lungo termine com'è avvenuto in Francia e in Olanda. È, dunque, importante accompagnare con strumenti adeguati i trentenni inattivi in un percorso di riqualificazione professionale e di ricerca attiva del lavoro. Lo ha affermato Tiziano Treu, presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) durante il seminario promosso dall'Agenzia di ricerche e legislazione con il titolo La questione demografica, in cui è stata presentata anche la prima ricerca di Laboratorio Futuro, il nuovo progetto dell'Istituto **Toniolo** di Milano, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal titolo Un buco nero nella forza lavoro. Le sfide che oggi si stanno giocando ha proseguito Treu riportato dal Sir necessitano di un approccio diverso dal passato. Dobbiamo pensare alla nostra Nazione non come un Paese dove manca il lavoro per i giovani ma nel quale mancano i giovani qualificati al lavoro. La ricerca è chiave per produrre crescita e competitività. Con una formazione fragile e una scarsa valorizzazione del capitale umano ha concluso Treu è alta la probabilità che l'impatto delle trasformazioni tecnologiche sul mondo del lavoro, sostituisca l'uomo con la macchina, riducendo le opportunità occupazionali. Bonetti Al nostro Paese oggi viene chiesto un cambio di paradigma, un'assunzione di responsabilità politica, culturale, sociale, che dia una prospettiva diversa all'Italia. Dobbiamo chiederci qual è l'elemento centrale dei dati che emergono dalle ricerche Istat e dall'Istituto **Toniolo**. Ovvero la necessità di tornare a progettare e costruire futuro. Lo ha detto Elena Bonetti, ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, durante il seminario. Per questo ha precisato abbiamo pensato di investire in azioni che rimettano al centro la famiglia, che è il nucleo fondante del sistema sociale. Se la scorsa legislatura è stata infatti quella del Jobs act, questa dovrà essere quella del Family act: promozione della natalità, asili nido, assegno per i figli, più diritti per i genitori. La ministra Bonetti, nel sottolineare come il Governo abbia già fissato degli impegni concreti che verranno perfezionati nella legge di bilancio, ha concluso affermando che il tema nidi gratuiti' è un primo passo di diritto all'educazione per i bambini nella fascia 0-3 anni, che contribuirà a sanare il gap della povertà educativa, tra le prime cause di quella materiale.



ISTITUTO TONIOLO

Un Laboratorio Futuro per le prossime sfide

Un «Laboratorio Futuro» per aiutare il Paese a riflettere e prepararsi per tempo alle sfide dei prossimi decenni. È la nuova iniziativa dell'**Istituto Toniolo** di Studi Superiori, l'ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che dal 2012 promuove il Rapporto Giovani, il più ricco e completo osservatorio sulla realtà giovanile in Italia. Le ricerche e le indagini di «Laboratorio Futuro» riguarderanno il lavoro, l'innovazione scientifica e tecnologica, l'immigrazione, l'istruzione, le istituzioni, la demografia, l'interdipendenza globale, il rapporto tra le generazioni, l'ambiente, la convivenza sociale. Tutta l'attività sarà disponibile online su www.laboratoriofuturo.it.



ANALISI

Un milione di 40enni in meno L' economia rischia il blocco

FRANCESCO RICCARDI

Uno studio di Altimari e Rosina dell' **Istituto Toniolo** evidenzia i pericoli per il nostro sistema-Paese Inizia a pesare il declino demografico: gli attuali 30-34enni nel 2027 non saranno sufficienti a sostituire la generazione precedente di lavoratori Un grande vuoto nel mondo del lavoro, un blocco nel motore dello sviluppo del Paese. È il 'buco nero nella forza lavoro' che rischia di crearsi da qui a meno di 10 anni per la combinazione di tre fattori: il declino demografico, anzitutto, con la generazione attuale dei 30-34enni italiani che sono 1 milione in meno rispetto ai 40-44enni, la fascia centrale del sistema produttivo, di cui i più giovani dovrebbero prendere il posto. E poi due difetti quasi congeniti del nostro sistema: la difficoltà a far incontrare domanda e offerta di lavoro con un' adeguata formazione e quella di permettere una buona conciliazione tra impegni familiari e professionali. A guardare avanti e mettere sull' avviso del possibile implodere del nostro sistema economico soprattutto per la mancanza di persone è una ricerca dell' **Istituto Toniolo** curata dal demografo Alessandro Rosina, coordinatore scientifico dell' Osservatorio Giovani dell' **Istituto Toniolo**, e Mirko Altimari, docente di Diritto del lavoro della facoltà di Economia dell' Università Cattolica del Sacro Cuore. I dati di partenza in effetti sono chiari e impietosi. L' Italia sconta più di altri gli effetti congiunti dell' invecchiamento della popolazione, della forte riduzione delle nascite, assieme a un minore tasso di occupazione dei giovani e a una loro più scarsa istruzione e formazione. Se infatti nell' Unione europea si registra una diminuzione del 7% della popolazione dei 'giovani adulti' (30-34 anni) rispetto alla classe oggi all' apice della vita lavorativa (40-44 anni), nel nostro Paese il calo è pari al 26%. In termini assoluti i giovani adulti sono 1,1 milioni in meno rispetto alla generazione precedente. Si potrebbe pensare però che essendo relativamente pochi siano in una posizione di vantaggio nel mercato del lavoro. E invece è il contrario: sono meno occupati di quanto non fosse la generazione precedente 10 anni prima - gli attuali 40enni infatti quando erano 30enni avevano un tasso di occupazione del 74,8% contro l' attuale 67,9% - e se si guarda alla media europea il confronto appare impietoso con quasi 12 punti di distacco (67,9% contro 79,1%). Da qui l' allarme dei ricercatori: «In assenza di politiche di rafforzamento demografico e potenziamento del tasso di occupazione (portandolo su livelli però che non hanno precedenti in Italia) è molto verosimile che nei prossimi dieci anni possa ridursi drasticamente il numero di persone nella fascia di età più rilevante per i processi di crescita del Paese». Lo studio allora prende in esame tre ipotesi: lo scenario zero in cui non intervengono fattori esterni



Avvenire

Laboratorio Futuro 17 10 19

come una consistente immigrazione nella fascia d'età indicata e che il tasso di occupazione resti sui livelli attuali. L'esito in questo caso sarebbe piuttosto drammatico per il nostro sistema-Paese perché già nel 2027 gli occupati nella fascia d'età 40-44 sarebbero appunto 1 milione in meno, il 30% in meno rispetto agli attuali. Un vero 'buco nero' negli uffici e nelle fabbriche d'Italia, un motore produttivo con un cilindro in meno. Lo scenario 1, invece, è più ottimistico e prevede da un lato l'arrivo di un certo numero di giovani da altri Paesi e una crescita del livello occupazionale almeno al tasso della generazione precedente. Anche in questo caso, però, il calo prevedibile di lavoratori sarebbe problematico: meno 600mila in termini assoluti pari a un meno 20%. Lo scenario 2 preso in esame è quasi 'fantascientifico', perché calcola che per mantenere lo stesso numero di lavoratori tra una generazione e l'altra il tasso di occupazione degli attuali 30-34enni dovrebbe schizzare fino al 95% cioè la piena occupazione, condizione che non si verifica in nessuno degli altri Paesi europei e che necessiterebbe di azioni forti sia sul sistema dell'istruzione-formazione sia su quello delle politiche attive del lavoro. Tutto questo evidenzia come le possibilità di crescita economica (di produzione di benessere più generale, compresa la sostenibilità del sistema sociale) siano messe a rischio, in modo sensibilmente maggiore che in passato, dalla riduzione demografica della popolazione in età centrale lavorativa e dagli attuali bassi tassi di occupazione della generazione che sta entrando in tale fase della vita - sottolineano Rosina e Altimari -. In un Paese che già mostra da tempo bassa capacità di crescita, bassa competitività internazionale, bassa produttività e alto debito pubblico». E qui si tocca un altro paradosso fondamentale. Non solo i giovani sono pochi, ma c'è uno «scarso investimento qualitativo sulle nuove generazioni» fra cui il tasso di Neet (non al lavoro né a scuola né in formazione) raggiunge il record europeo del 29%; c'è una bassa incidenza di laureati (26,9% rispetto alla media europea del 39,9%) e per paradosso questi ultimi sono poco valorizzati dal sistema produttivo. Tanto che serpeggia l'incertezza: ben il 34,9% dei 30-34enni indagati dal Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo pensa che a 45 anni non avrà un lavoro. Se questi sono i dati strutturali negativi siamo condannati o è possibile uscirne? E come? Come è ovvio la questione demografica non è suscettibile di cambiamento significativo anche al netto della possibile immigrazione. La ricerca dunque indica tre piste di intervento tra loro interconnesse. La prima riguarda il miglioramento delle politiche attive del lavoro per far incontrare meglio domanda e offerta, accompagnando realmente i giovani in un percorso di riqualificazione e valorizzazione. La seconda tiene conto del forte impatto delle nuove tecnologie cercando «di mettere in connessione antropologia delle nuove generazioni e tecnologia avanzata nei processi di produzione e innovazione, compensando così la riduzione della forza lavoro con un aumento della produttività e creazione di nuova buona occupazione più che distruzione di vecchia occupazione», spiegano Altimari e Rosina.

Avvenire

Laboratorio Futuro 17 10 19

La terza, non meno importante, a che ha che fare infine con una migliore conciliazione tra tempi di cura familiare e di lavoro. In questo caso, sono necessari da un lato un forte investimento nei servizi alla famiglia (asili, baby sitter) ma anche in un approccio culturale più aperto (concessione a richiesta di part-time reversibile, maggiori congedi di paternità) da parte delle imprese e di tutti gli attori sociali per determinare un risultato immediato in termini di maggiore occupazione, in particolare femminile, e maggiore sicurezza economica delle famiglie. In prospettiva, ciò può determinare una riduzione degli squilibri demografici attraverso una ripresa della natalità. L'inverno demografico comincia a 'congelare' l'intero sistema-Paese - l'apparato produttivo, il welfare, l'innovazione e l'intrapresa imprenditoriale - e rischia di bloccare lo sviluppo già nei prossimi 10 anni. E in progressione, i dati delle nascite delle generazioni successive sono ancora peggiori. Occorre cominciare a intervenire da subito per evitare che l'inverno del Paese diventi una vera e propria glaciazione. RIPRODUZIONE RISERVATA La classe di chi oggi ha intorno a trenta anni non solo è più scarsa numericamente di quella di dieci anni più vecchia, ma pure peggio occupata e meno valorizzata nel mondo del lavoro. Tre piste di intervento su politiche attive, tecnologie e conciliazione per evitare che l'inverno delle nascite diventi glaciazione.

Società: Bonetti (ministra), 'questa sarà la legislatura del Family Act: promozione della natalità, asili nido, assegno per i figli, più diritti per i genitori'

'Al nostro Paese oggi viene chiesto un cambio di paradigma, un' assunzione di responsabilità politica, culturale, sociale, che dia una prospettiva diversa all' Italia. Dobbiamo chiederci qual è l' elemento centrale dei dati che emergono dalle ricerche Istat e dall' **Istituto Toniolo**. Ovvero la necessità di tornare a progettare e costruire futuro'. Lo ha detto Elena Bonetti, ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, durante il seminario promosso dall' Agenzia di ricerche e legislazione con il titolo 'La questione demografica', in cui è stato presentato anche il primo studio di 'Laboratorio Futuro', il nuovo progetto dell' **Istituto Toniolo** di Milano, ente fondatore dell' Università Cattolica del Sacro Cuore, dal titolo 'Un buco nero nella forza lavoro'. 'Per questo - ha precisato - abbiamo pensato di investire in azioni che rimettano al centro la famiglia, che è il nucleo fondante del sistema sociale. Se la scorsa legislatura è stata infatti quella del Jobs act, questa dovrà essere quella del Family act: promozione della natalità, asili nido, assegno per i figli, più diritti per i genitori'. La ministra Bonetti, nel sottolineare come il Governo abbia già fissato degli impegni concreti che verranno perfezionati nella legge di bilancio, ha concluso affermando che 'il tema 'nidi gratuiti' è un primo passo di diritto all' educazione per i bambini nella fascia 0-3 anni, che contribuirà a sanare il gap della povertà educativa, tra le prime cause di quella materiale'.



Società: Treu (Cnel), "accompagnare con strumenti adeguati i trentenni inattivi in un percorso di riqualificazione personale"

'Dobbiamo promuovere politiche per la famiglia e quindi per la natalità, che però daranno risultati a lungo termine com'è avvenuto in Francia e in Olanda. È, dunque, importante accompagnare con strumenti adeguati i trentenni inattivi in un percorso di riqualificazione professionale e di ricerca attiva del lavoro'. Lo ha affermato Tiziano Treu, presidente del Cnel, durante il seminario promosso dall' Agenzia di ricerche e legislazione con il titolo 'La questione demografica', in cui è stata presentata anche la prima ricerca di 'Laboratorio Futuro', il nuovo progetto dell' **Istituto Toniolo** di Milano, ente fondatore dell' Università Cattolica del Sacro Cuore, dal titolo 'Un buco nero nella forza lavoro'. 'Le sfide che oggi si stanno giocando - ha proseguito - necessitano, infatti, di un approccio diverso dal passato. Dobbiamo pensare al nostra Nazione non come un Paese dove manca il lavoro per i giovani ma nel quale mancano i giovani qualificati al lavoro. La ricerca è chiave per produrre crescita e competitività'. 'Con una formazione fragile e una scarsa valorizzazione del capitale umano - ha concluso Treu - è alta la probabilità che l' impatto delle trasformazioni tecnologiche sul mondo del lavoro, sostituisca l' uomo con la macchina, riducendo le opportunità occupazionali'.



Società: Rosina (Istituto Toniolo), 'calo natalità, invecchiamento e debito pubblico rischiano di isolare i giovani e il Paese dallo sviluppo economico'

'La mancanza di lavoro delle nuove generazioni non è solo un problema dei giovani ma una questione centrale per la crescita competitiva del Paese e lo sarà sempre di più nei prossimi anni, con uno Stato che vanta il record di invecchiamento e di debito pubblico'. Lo ha affermato Alessandro Rosina, coordinatore scientifico dell' Osservatorio giovani dell' **Istituto Toniolo** di Milano, presentando a Roma la ricerca 'Un buco nero nella forza lavoro', la prima di 'Laboratorio Futuro', il nuovo progetto dell' Università Cattolica. Scopo dell' iniziativa è aiutare l' Italia a giocare d' anticipo: attraverso ricerche e indagini inedite, proiettate al futuro, per fotografare i grandi cambiamenti in arrivo e individuare politiche più efficaci. 'Fino ad oggi - ha spiegato Rosina - tale carico è stato sorretto da una presenza consistente di popolazione in età produttiva, ma nei prossimi 10 anni entreranno nelle classi occupazionali gli attuali trentenni, 1,1 milioni in meno rispetto ai 40enni di oggi. Con un tasso di occupazione inferiore ai coetanei europei, pari al 67,9% contro il 79,1%'. Rosina ha inoltre fatto notare come la formazione dei 30enni sia tra le più basse in Europa, in particolare per l' incidenza dei laureati, 'che sono circa uno su cinque'. Ad aggravare la situazione, il fatto che l' Italia presenta, con la Grecia, il peggior dato di giovani che non studiano e non lavorano, i Neet, con una percentuale pari al 29,1%, contro il 18,1% dell' Ue'. 'Se quindi non verranno migliorate le condizioni occupazionali delle nuove generazioni, il rischio è quello di un indebolimento della possibilità di sviluppo economico, di sostenibilità del welfare e di produzione di ricchezza e benessere per il resto di questo secolo', ha concluso.

